

Gli scioperi di marzo 1943 a Milano

- come si arriva alla prima grande protesta di massa dopo vent'anni di apparenti silenzi: i protagonisti di quella riscossa
- la reazione del regime durante gli scioperi
- le conseguenze del protagonismo operaio sul fascismo e sulla guerra.



no 20 - N. 6 - L. 0,50

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

31 Marzo 1943

Le vertigine salariali per il 21 Aprile, che ci vengono annunciate, or ora, sono il frutto delle lotte e degli scioperi di Milano e Torino.

L'Unità
Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli,")

Lavoratori di tutta Italia! Solo colla lotta potete strappare al padrone un po' più di pane. La lotta è stata fatta. Solo colla lotta si può conquistare la pace e la libertà.

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

LA CLASSE OPERAIA SI RIDESTA

Gli scioperi e le agitazioni operaie che dalla metà dello scorso mese sono scoppiati e continuano in varie officine, non vanno considerati come fatti particolari, sia pure importantissimi, che riguardano solo Milano e Torino (d'altronde agitazioni e sospensioni di lavoro sono avvenute in altri centri meno grandi: Asti, Vigevano, ecc.), ma come il sintomo di una situazione che interessa tutta la classe operaia ed il popolo italiano.

Noi sappiamo — e non poteva essere diversamente — che questi scioperi sono stati discussi ed apprezzati al loro giusto valore in tutta Italia. Gli operai stanchi della guerra e del fascismo vedono in questi scioperi l'inizio di grandi movimenti che indicano la via ai lavoratori di tutto il Paese. La classe operaia sente che è giunto il momento di riprendere, sul terreno dell'azione, la sua importante funzione di avanguardia del popolo italiano nella lotta contro la guerra e il fascismo. Gli operai sentono profondamente che la situazione di miseria e di fame — derivata in gran parte dalla continua esportazione in Germania dei generi alimentari di prima necessità assolutamente indispensabili al popolo italiano ormai privo di tutto — non può continuare. La coscienza di questa situazione e della coscienza di classe rinvigorisce la capacità di lotta dei lavoratori italiani che vogliono rimuovere dalle loro spalle il pesante fardello di sacrifici e di privazioni di una guerra ingiusta ed inumana.

Le lotte operaie si ripercuotono ovunque. Nelle campagne i contadini approvano completamente, anzi plaudono all'energia dimostrata dagli operai, ed incominciano a sentire che queste lotte debbono avere la solidarietà di tutti i compagni, che anche i lavoratori della terra debbono scendere in campo per porre fine a questo insopportabile stato di cose. Le notizie degli scioperi di Milano e di Torino si sono rapidamente divulgate nelle campagne colla forza di un esempio che, ne siamo certi, non mancherà di dare buoni frutti.

Siamo pur informati che in molte caserme gli scioperi hanno sollevato, da parte dei soldati, una vera ondata di entusiasmo. I lavoratori in grigio-verde si sono vicendevolmente incitati a compiere il loro dovere di solidarietà verso i lavoratori in civile nel caso in cui le truppe fossero chiamate ad intervenire contro le agitazioni operaie. In parecchi casi i soldati hanno incitato gli operai e le operaie a non mollare assicurando che, al momento opportuno, la truppa avrebbe dimostrato cogli atti di saper prendere posizione.

Altra caratteristica importantissima di questi grandiosi movimenti è che la classe operaia sono in prima fila, dimostrando di avere perfetta coscienza che solo l'intervento di chi lavora può aprire una via d'uscita dalla tragica situazione in cui Mussolini ha gettato il Paese.

Nelle fabbriche hanno avuto luogo toccanti episodi di solidarietà e di coraggio che non si verificavano ormai più da circa vent'anni. Ne sono orgogliosi sia i vecchi operai, i quali hanno ancora vivo il ricordo delle grandi lotte del passato, sia i giovani che sono per così dire nuovi alla lotta ma che si rendono tuttavia conto dei loro ingenui inganni giocati dal fascismo alle loro generazioni. Anche gran parte di operai fascisti hanno partecipato ai movimenti il che prova che questi elementi incominciano a capire che il fascismo li ha traditi e che i sindacati fascisti sono degli strumenti anti-operaio al servizio dei padroni e della polizia.

Le repressione e le brutalità poliziesche non sono menate. Metropolitani, milizia, carabinieri sono entrati in parecchie officine per intimidire e a volte aggredire gli scioperanti; ma gli operai non si sono lasciati intimidire ed hanno saputo rispondere colla violenza alla violenza. Simultaneo l'episodio avvenuto in una grande fabbrica con personale femminile. Dove una donna è stata abbastanza gravemente ferita da un carabiniere. Le compagne di lavoro di quest'operaia hanno reagito contro la brutalità affrontando il carabiniere aggressore e costringendolo in modo tale da mandarlo all'ospedale.

Mussolini ed il suo feroce Governo si sono preoccupati della ripercussione di questi scioperi e gli sciagurati Cianelli e Malusardi sono stati mandati in giro nel vano tentativo di sponciare la fierezze degli operai in lotte. I metodi di questi due

miserabili si possono riassumere in due parole: minacce ed insulti alla classe operaia. Malusardi, questa carogna che un giorno, non lontano, dovrà essere smontata e resa ai lavoratori italiani di tutte le cose, se l'è presa particolarmente con le donne che ha definito, in una pubblica riunione, degli esseri "che ragionano con gli organi genitali". La inviolabilità di questa espressione vale a definire chi l'ha pronunciata.

Mussolini vuole impressionare la classe operaia. Ma il suo gioco non riuscirà. Il più difficile era di mettersi in movimento; ora che questa difficoltà è stata superata, le minacce, le intimidazioni, gli arresti non potranno più aver ragione della volontà degli operai italiani che hanno coscienza di essere

L'ASSEMBLEA DEI FIDUCIARI E CORISPONDENTI

Congelatamente preoccupati dell'estendersi degli scioperi, i Sindacati Fascisti hanno convocato per la sera del 27 Marzo, a Milano, l'assemblea dei fiduciari e corrispondenti metallurgici, presieduta da Malusardi.

Nella sala dove la riunione ha avuto luogo si notavano numerosi poliziotti che circolavano da un gruppo all'altro coll'evidente scopo di impedire ai fiduciari di prendere la parola, di porre sul tappeto le questioni scottanti che avrebbero messo in serie difficoltà Malusardi. Tuttavia non poche furono le interruzioni dei fiduciari durante il discorso dell'intervento di Mussolini, segno evidente che anche in quest'assemblea — che Malusardi sperava completamente sommersa — si alzò il grido delle masse in lotta ha trovato modo di manifestarsi.

Il discorso di Malusardi è quanto di più cinico si possa immaginare. Se lo spazio ce lo permettesse lo riprodurremmo per intero, perché questo ignobile documento è la prova più lampante dei metodi polizieschi ed alleghieristici dell'operaio dei sindacati fascisti. Ci limitiamo a pubblicarne i passi essenziali.

Dopo aver spiegato le ragioni della convocazione urgente dell'assemblea, Malusardi dice: "Quello che sta succedendo non è semplicemente un'agitazione volta a conquistare migliori condizioni economiche, ma ha un carattere politico, è inutile nasconderselo...". Ed il gerarca corrotto tira in ballo le forze oscure al servizio del nemico, come se fossero gli inglesi o i russi che effimano il popolo italiano.

Queste forze oscure, continua Malusardi, mettono avanti le donne, la grande maggioranza delle quali ragiona cogli organi genitali... Ecco un giudizio che le donne italiane — colpite dalla guerra nei loro affetti sacrosanti, alle prese ogni giorno col difficoltà della vita, angosciate della salute dei loro figliuoli che non hanno carne — non dimenticheranno tanto facilmente.

Malusardi passa poi a sfoderare la sua demagogia, affermando che già prima dell'agitazione egli aveva informato Mussolini della necessità di una revisione salariale e che questi gli aveva telegraficamente risposto che la proposta era stata presa in considerazione dal governo, ma che la revisione dei salari sarebbe avvenuta soltanto se gli operai non avessero avuto realismo. La volgarità della menzogna è apparsa chiara a tutti i presenti, come apparirà chiara a tutti gli operai italiani se Mussolini avesse avuto realmente l'intenzione di aumentare i salari, di sua spontanea iniziativa (il), non avrebbe esitato a secondo a far trombare la cosa. Il fatto che dell'ipotesi di Mussolini se ne parla dopo che le agitazioni operaie hanno avuto un'impetuosa e tale da impressionare seriamente i padroni, i sindacati e il governo, dimostra che le affermazioni di Malusardi, e il telegramma di Mussolini sono due falsi, degni dei loro cinici autori.

Dalla demagogia il prozettolo Malusardi è passato alle minacce: "Gli scioperi debbono essere considerati come gli ammutinamenti dei soldati; gli operai che scioperano possono essere passati di decimazione... C'è un episodio istruttivo avvenuto nella nostra grande alleata, la Germania. In una grande fabbrica bellica gli operai hanno incrociato le braccia ed i loro capi sono stati decimati come ai fronti. Alcuni operai che avevano raccolto del denaro per

sulla buona strada, sulla strada che deve portare tutta la Nazione alla rivolta contro il Governo della castrofe, alla salvezza del Paese.

Gli operai torinesi e milanesi possono essere fieri della loro azione; la notizia che pubblicano i giornali, nel momento in cui siamo per andare in macchina, secondo la quale il Governo si è deciso alle revisioni salariali per il 21 Aprile, è il risultato delle compattezza colla quale il proletariato del Paese ha risposto alle minacce e alle insulti del Paese è sceso in campo. L'azione decisa delle masse ha costretto Mussolini a cedere.

Registando questo primo significativa vittoria, gli operai di tutta Italia non mancheranno di prendere coscienza della loro forza.

aiutare le famiglie dei fucilati, vennero fucilati alla loro volta... Come si vede che Malusardi, prima di convocare l'assemblea dei fiduciari, aveva preso gli ordini dai nuovi padroni dell'Italia: gli agenti della Gestapo.

Sono questi i passi principali del discorso di Malusardi. Dai quali risulta evidente che gli organi sindacali mettono da parte la questione dei salari e delle razioni alimentari, causa degli scioperi per abozzi — donarsi alle minacce e alle insulti del Paese — e si stanno per certi tanto Malusardi quanto Mussolini, quanto gli agenti della Gestapo, che gli operai di tutta Italia, non sono più disposti né a farsi ingannare né a tremare davanti alle minacce. Essi sanno ormai di essere i più forti.

IL FASCISMO REGALA LA MILITARIZZAZIONE AI LAVORATORI ITALIANI

Mussolini, da perfetto reazionario, pensa che tutte le situazioni difficili si possono risolvere con misure di carattere restrittivo: ai bisogni ed alle legittime rivendicazioni della classe operaia ha risposto con il decreto che militarizza tutta la massa lavoratrice.

Due sono gli elementi che hanno indotto il governo a questo provvedimento: uno riflette l'immediata conseguenza dell'attuale situazione militare sul fronte tunisino. L'altro tende ad intimidire in chiaro operaio che ha incominciato ad agitarsi e a scioperare influenzando sul contegno di tutto il popolo italiano il quale, apertamente si esprime contro il fascismo e contro la guerra ed approva con entusiasmo le agitazioni operaie.

L'offensiva anglo-americana in Africa Settentrionale deve preoccupare i responsabili della guerra e il conflitto si avvicina sempre più al territorio italiano. Non appena l'offensiva in Tunisia avrà avuto il suo corso, Mussolini si illude di poter piacere l'emozione e lo sdegno per i suoi continui insuccessi mettendo a tutti la museruola della militarizzazione. Questa è però un'arma a doppio taglio che è destinata ad aumentare l'esasperazione del Paese contro la guerra.

L'intimidazione alla classe operaia non risolverà niente: gli operai e le operaie italiane, anzi tutto il popolo, sono stati ridotti dalla guerra e dal fascismo nella situazione di non poter più assolutamente tirare avanti; orbene la militarizzazione non dà da mangiare, non dà da mangiare neppure la demagogia mussoliniana contro il mercato nero, il quale continuerà ad essere quello che è, vale a dire la fonte di arricchimento per i ricchi, mentre gli operai vengono tolti altri 20 grammi di pane.

La minaccia diretta contro il territorio italiano — dopo le reiterare dimostrazioni di incapacità e di disorganizzazione nessuno crede più ad una seria difesa — pone il popolo italiano di fronte alla tragica preoccupazione di altre vittime e di altri sacrifici che avrebbero il solo scopo di salvare i guadagni dei diversi Mussolini e di allargare i tedeschi della pretesa sempre più grave dell'Esercito Sovietico.

Le condizioni dell'Italia e la situazione militare mettono quindi sempre più in evidenza l'infelicità della guerra che alla Nazione non porta che tutti

sabato 25 marzo 2023 – ore 15,00 – via Spallanzani, 6 – Mm1 P.ta Venezia

Introduce: Bruno Casati (CCCM)

Intervengono: Stefano Latino (RICERCATORE UNIVERSITARIO), Primo Minelli (ANPI Milano),

Paolo Pinardi (ABM), Igor Pizzirusso (INFP),

Maria Sciancati (CCCM - già Fiom Milano)

Coordina: Valentino Ballabio (ABM)

e con la partecipazione di Antonio Pizzinato

Promuovono: Associazione Berlinguer Milano e Centro Culturale Concetto Marchesi

Diretta Fb: Oltre Il Capitale – Laboratorio Berlinguer Milano

